

Intervento del Presidente

SERGIO GIGLIO

Piacenza 5 giugno 2009

GALLERIA ALBERONI

SALA DEGLI ARAZZI

Autorità, Gentili Ospiti, Signore e Signori,

a nome degli imprenditori piacentini, qui presenti numerosi, Vi porgo un cordiale saluto e il mio ringraziamento per la Vostra presenza alla 64° assemblea ordinaria della nostra Associazione, alla quale quest'anno ha accettato di partecipare, con pronta disponibilità, il Vice Presidente di Confindustria **ALBERTO BOMBASSEI**.

Apprezziamo quotidianamente il delicato ed impegnativo lavoro che svolge ai vertici confederali per la modernizzazione delle relazioni industriali, senza la quale ben difficilmente potremo riprendere il cammino di crescita economica bruscamente interrotto.

Ad **ALBERTO BOMBASSEI**, che è fra noi per la prima volta, va la mia personale gratitudine ed un caloroso benvenuto nella nostra città, in questa meravigliosa e prestigiosa cornice.

Ringrazio le Autorità che ci onorano con la loro presenza e che qui rappresentano le maggiori Istituzioni e Magisteri della città, così come gli esponenti del mondo politico, economico e delle forze sociali.

Con questa assemblea si conclude il mio secondo biennio di presidenza e si apre il terzo, in virtù del mandato che i nostri soci mi hanno oggi rinnovato.

Rivolgo loro un sentito grazie per la rinnovata fiducia – che mi onora – ed assicuro tutti sul mio impegno affinché questa Associazione prosegua il processo di crescita ed operi nella società per allargare gli spazi delle imprese private, quale essenziale contributo al bene comune.

In quale difficile contesto ci troviamo oggi ad operare è sotto gli occhi di tutti. Ed è a questo quadro generale che dobbiamo fare riferimento in via preliminare, se vogliamo analizzare, con il dovuto realismo, lo stato delle cose piacentine e le loro peculiarità.

1. La situazione internazionale

L'orizzonte immediato è occupato interamente dalla grave recessione in corso, che molti paragonano alla crisi del 1929 .

Un esito che le politiche macroeconomiche espansive, in misura senza precedenti in moltissimi Paesi, puntano ad evitare.

L'impegno più forte è stato assunto dagli Stati Uniti, l'economia di maggior peso ed in grado, fino ad ora, di trainare le altre.

Il percorso però non è breve e, per di più, molto accidentato.

Ci sono rischi di ritorno al protezionismo e le pesanti ripercussioni della crisi sulle economie e sulla occupazione, favoriscono il diffondersi di sentimenti che demonizzano la globalizzazione.

Ci auguriamo di capire presto, magari già dal G20 che si riunirà all'Aquila, che direzione si vorrà prendere e se questa crisi potrà generare forme di cooperazione per governarne il proseguimento, con una finanza ritornata al servizio dell'economia e non di se' stessa.

Nell'incertezza, sono convinto che convenga alle imprese ed ai Governi ragionare ed agire pensando che la globalizzazione non imploda.

Archiviamo perciò le utopie del ritorno ad un passato romanticamente più felice; non facciamoci prendere dalla fretta di celebrare le esequie di una modernità che ha

comunque consentito a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà e ad altrettante, di migliorare i propri standard di vita.

Anche a noi piacentini, che solo 50 anni fa emigravano alla ricerca di una migliore occasione di lavoro e di esistenza.

L'auspicio di tutti è che lo sviluppo riprenda lungo un sentiero più equilibrato, mentre l'economia dovrà percorrere una strada stretta, sul filo di un rasoio che divide grandi rischi da grandi potenzialità.

I maggiori rischi – tra oggi ed il 2030 – saranno quelli di carattere geopolitico.

Il previsto rapido mutamento nei rapporti di forza economica tra le diverse aree del globo, la crescente scarsità di risorse energetiche, la lontananza geografica tra i luoghi di produzione e di consumo, possono, se non

governati, creare - o ricreare - campi fortemente contrapposti.

Le opportunità da cogliere sono invece quelle di un mondo nel quale un numero sempre crescente di Paesi godrà dei benefici dello sviluppo economico, in un quadro di commercio internazionale sempre più caratterizzato dal mutuo scambio di manufatti.

2. L'economia italiana

E' fuor di dubbio che, dal dopoguerra, anche il nostro Paese è molto cambiato, checché se ne dica, spesso per il meglio.

E' però altrettanto vero che tra i grandi Paesi dell'occidente sviluppato, l'Italia è quello che ha saputo meno trarre vantaggio dalla grande ondata di sviluppo ed internazionalizzazione che ha caratterizzato l'umanità negli ultimi venti anni.

L'Europa è destinata ad un forte ridimensionamento rispetto alle potenze asiatiche, che già nel 2003 contribuivano per oltre il 40% alla formazione del PIL mondiale e nel 2030 sono previste al 53%, mentre il nostro continente passerà dall'attuale 19% al 13%.

E l'Italia?

Io non credo che la storia ci abbia condannato a restare ai margini dello sviluppo mondiale, a non approfittare delle occasioni che esso genera per tutti.

Ma la lenta crescita è già costata agli italiani 16 punti di PIL negli ultimi 16 anni: a tanto ammonta il minor incremento del prodotto e del reddito interni rispetto alle altre nazioni dell'euro. Il PIL pro-capite è di oltre 4.000 € più basso di quello che avrebbe potuto essere con una crescita in linea con i ritmi europei.

Calcolando, come ha fatto il Centro Studi Confindustria, gli effetti di interventi in soli tre campi, benché cruciali, come la burocrazia, l'istruzione e le infrastrutture, ogni famiglia in pochi anni potrebbe disporre di 8 mila euro di reddito aggiuntivo, senza contare il miglioramento dei conti pubblici che libererebbe ulteriori risorse e richiederebbe minore tassazione.

3.La congiuntura

Venendo alla nostra provincia, i dati riferiti al secondo semestre 2008, rilevati attraverso la periodica indagine congiunturale del nostro Centro Studi, pur avendo in sé i segnali del rallentamento, mostravano ancora una buona tenuta dei fatturati e degli andamenti occupazionali.

In attesa dei dati di giugno, che ci consentiranno di avere una fotografia più puntuale ma soprattutto di leggere le tendenze del secondo semestre del 2009, non ci

resta che fare affidamento su alcuni dati parziali ma indicativi quali l'andamento della Cassa Integrazione e del saldo tra avviamenti al lavoro e cessazioni.

Entrambi questi valori sono ormai noti al grande pubblico poiché i nostri organi di informazione ne hanno dato conto con quotidiana attenzione da quando il fenomeno ha cominciato ad interessare anche la nostra città.

Quanto alla CIG, essa mostra valori importanti, ai quali non eravamo più abituati, ma è ancora lontana dai picchi del 1993 e 1994, quando superò il milione e 300.000 ore.

E' bene però ricordare che i valori pubblicati sono riferiti alle ore autorizzate e non a quelle effettivamente utilizzate, che conosceremo solo a consuntivo .

Ad ogni buon conto, come è emerso anche da una recente indagine pubblicata dal Sole 24 Ore, il reale utilizzo si attesta, anche nella nostra provincia, appena sopra il 30%.

I nostri Uffici registrano inoltre un rallentamento di nuove richieste e questo ci fa ritenere che siano corrette le previsioni che stimano un raffreddamento della crisi.

Quanto all'andamento dell'occupazione, secondo i dati forniti dall'Osservatorio provinciale del mercato del lavoro, nel 2008 il tasso di disoccupazione si è attestato all'1,9%, il più basso del Paese .

L'allargamento della base occupazionale avvenuto nel corso dell'anno passato si è distribuito tra industria e servizi, ma l'industria ha contribuito per circa i 2/3.

Nei primi mesi del 2009, pur a fronte di un rallentamento, la manifattura ha manifestato in generale capacità di tenuta, con un bilancio sostanzialmente in pareggio tra assunzioni e cessazioni.

4. Regole, non vincoli

La crisi internazionale ha messo a nudo drammaticamente tutte le debolezze del nostro sistema.

Paghiamo il prezzo di un isolamento strutturale dei territori e delle persone per collegamenti stradali, ferroviari e portuali inadeguati.

Siamo in ritardo nei servizi informatici ad alto valore aggiunto che contraddistinguono i paesi moderni.

Siamo un Paese anziano, viviamo di rimpianti e recriminazioni e poco di progetti.

La prima cosa da fare è sbloccare gli investimenti che sono pronti a partire e che, a causa di un uso distorto delle regole o per inesistenti o strumentali questioni, stanno ferme lì per decenni.

Così, mentre certo ambientalismo insegue concetti astratti, una gran parte del mondo spinge su innovazioni tecnologiche capaci di migliorare la produttività dei sistemi naturali.

Certo, se si pensa che la fame nel mondo possa essere battuta inseguendo le culture locali, anziché con la prossima rivoluzione verde che arriva dalle biotecnologie, finiremo inevitabilmente per importare le innovazioni degli altri.

Cosa peraltro che già facciamo.

Talvolta invece pare che il problema sia evitare la fine del mondo impedendo, per esempio, la costruzione del ponte di Messina, l'introduzione degli OGM o l'energia nucleare.

E invece il ponte di Messina s'ha da fare.

Il ponte di Messina è il simbolo dell'Italia del non fare; è il simbolo di un Paese che impiega in media undici anni per portare a termine un'opera pubblica.

Il ponte di Messina è solo un ponte, che unirebbe due sponde che distano solo 3 chilometri e su cui ci si arrovella da oltre 100 anni, vittime del "*benaltrismo*" tutto italiano:c'è sempre qualcosa di meglio da fare, qualsiasi cosa venga proposta.

Tutto ciò mentre altrove si pensa di collegare la Spagna al Marocco o fare una costruzione di oltre 30 chilometri tra lo Yemen a Gibuti.

Il ponte di Messina è tecnicamente fattibile e costerebbe molto meno della Torino-Lione e poco più della linea C della metropolitana di Roma.

Anche a Piacenza c'è un ponte da fare, ed uno da rifare.

Possibilmente più bello di prima.

Ne parliamo da diversi decenni ed in tanti ne hanno annunciato l'imminente avvio, buona ultima l'ANAS che oggi dice che è bene rifarlo e smetterla con le continue manutenzioni . Speriamo sia la volta buona!!

Il nostro Sindaco si è battuto con forza e non si può che sostenerlo: Siamo al tuo fianco, Caro Roberto, vai avanti così.

Confidiamo anche nell'amico Ettore Gotti Tedeschi, affinché ci indichi la strada e, per quanto è nelle sue facoltà, aiuti Piacenza e Lodi, a risolvere una questione di primaria importanza , che però – è bene ricordarlo- riguarda tutta l'Italia.

Se saremo poi in grado e capaci, proveremo anche a portarci a casa il lavoro, ma questa è un'altra questione.

Abbiamo anche apprezzato e condiviso il progetto comunale *Piacenza Territorio Snodo,* che punta a tradurre in progetti le ipotesi di assetto del territorio, attraverso il recupero del fronte del fiume, alleggerendo e razionalizzando il carico di movimentazione delle merci e liberando una vasta area della città per funzioni più utili alla collettività.

Ci auguriamo solo che non rimanga uno sterile, se pur meritorio, progetto accademico, un *wishful thinking* affascinante ma effimero, l'ennesimo bersaglio di interminabili, stucchevoli ed improduttive scaramucce politiche, come quella che si sta consumando da troppo tempo sul Palazzo Uffici.

Non entro nel merito della vicenda, alla cui verifica di legittimità sono preposte le competenti autorità. Dico solo che anche questo, come il ponte di Messina, è un simbolo dell'Italia paralizzata da dispute che ad un certo punto perdono di vista la realtà delle cose.

Il progetto Piacenza territorio di snodo è degno di unità di intenti da parte di tutte le forze politiche e dei nostri parlamentari, con l'auspicio che anche quelli più impegnati in cose nazionali vogliano, per una volta, sostenere le ragioni della loro comunità.

La trasformazione urbana è una questione importante e merita attenzione per le sue forti implicazioni, come dimostrano alcuni importanti esempi anche non molto lontani da noi.

Diverse Associazioni piacentine stanno già dando il loro contributo. Lo faremo presto anche noi, anche grazie al profondo sforzo che sta facendo la nostra ANCE, per promuovere un complessivo salto di qualità.

Ci permettiamo però di sollecitare l'amministrazione comunale affinchè imbocchi strade lungimiranti e coraggiose e che non abbia eccessivi dubbi sulla necessità di ammodernare, secondo standard evoluti, vaste aree della città, dotandole anche di quei servizi attualmente assenti o scarsi.

Il risparmio energetico è un imperativo categorico, al quale le nuove modalità costruttive possono dare un significativo contributo, ma che rimarrà scarso se non si interviene anche sull'esistente.

Questa è una strada che consentirà di realizzare il disegno dell'amministrazione - di contenere cioè l'espansione residenziale all'interno della tangenziale - dando comunque una risposta adeguata alle ovvie mutate domande di qualità dell'abitare.

E' anche per questo, ma anche per altre questioni che non sto qui ad elencare, che nel PTCP ci pare che la Provincia si sia fatta un po' troppo prendere la mano dalla voglia accentratrice di governo del territorio, che rischia di non riuscire a cogliere con la necessaria tempestività le profonde trasformazioni in atto.

Anche di natura tecnologica che consentiranno di superare alcuni effetti negativi, la cui portata viene comunque eccessivamente enfatizzata.

La chiarezza sui tempi di attuazione dà anche forza e certezza alle regole. Diversamente si rischia di cadere

nella discrezionalità, talvolta anche politica, che favorisce i sodali rispetto agli altri.

Piacenza è una città a *baricentro basso*. Ha dimostrato fino ad ora di saper stare in equilibrio, eludendo le vette ed evitando gli abissi.

Ma se è vero che non usciremo dalla crisi uguali a prima (ma quando mai si è usciti uguali da una forte discontinuità?) dobbiamo diventare più efficaci e più efficienti, eliminando gli sprechi.

Anche quelli generati dalle interminabili e discutibili - quanto a democrazia reale - conferenze paralizzanti, nelle quali rappresentanti di sé stessi mettono in scacco intere comunità.

Se ci dobbiamo dare nuove regole, che queste siano chiare, semplici, sostenibili, applicabili ed applicate.

Basta con i riti, vecchi e nuovi.

La sicurezza nei luoghi di lavoro è una cosa seria ma la si sta trasformando in una operazione con una componente di burocrazia inutile, mentre è sulla cultura e sulla formazione che occorre investire.

E’ spiaciuto constatare che, su una tragica fatalità che si è recentemente verificata in una realtà aziendale che della sicurezza ha fatto una regola di vita, le organizzazioni sindacali non abbiano saputo far altro che una strumentale polemica, per dipingere una condizione di lavoro che non è quella che caratterizza le aziende piacentine e che le stesse organizzazioni ben conoscono e che hanno riconosciuto anche in questo caso.

Le morti bianche sono una sconfitta per tutti e ci ricordano che non si può mai abbassare la guardia.

Con l’auspicio che prima o poi si smetta di conteggiare tra queste quelle legate ai cosiddetti infortuni in itinere, ritengo che non giovino alla causa né gli slogan né le manifestazioni di piazza ma serva piuttosto diffondere la cultura della corresponsabilità, che appartiene molto di più ad una società matura ed evoluta.

I lavoratori di Vanessa ci hanno dato una grande lezione di maturità e di senso di responsabilità.

La crisi che stiamo attraversando rischia di farci accorciare lo sguardo e di farci scegliere la cura sbagliata.

Non possiamo somministrare aspirine per curare una polmonite. La solidarietà e la sussidiarietà sono senz'altro doverose, ma di corto respiro se non si pongono le condizioni per rinforzare le difese immunitarie. Dobbiamo tutti lavorare scommettendo su un futuro in cui Piacenza sarà ancora un'economia prospera, anche se piccola di fronte ai giganti vecchi e nuovi.

La nostra imprenditorialità non è da sottovalutare.

Le nostre imprese, come le nostre banche, non hanno concepito la massimizzazione dei profitti di breve termine come unica guida strategica, privilegiando il valore delle azioni al valore delle imprese!!

C'è già un'ampia rete di imprese che si sta ristrutturando; ed altre dovranno farlo. E' il dovere di tutta la comunità aiutare anche loro, così come si sta facendo per quei lavoratori interessati da CIG o da interruzione del rapporto di lavoro.

Abbiamo perciò appreso con soddisfazione della stipula della convenzione tra ABI, Confindustria ed

organizzazioni sindacali, per l'anticipazione della Cassa Straordinaria. Lo avevamo proposto al locale Tavolo e finalmente è stato realizzato.

La liquidità è una questione che angoscia anche le nostre piccole imprese e per questo abbiamo molto apprezzato – e di questo le ringraziamo – la disponibilità di Banca di Piacenza e Cassa di Risparmio a stipulare accordi con il nostro Consorzio fidi proprio per aumentare i flussi di credito in questi momenti di particolare tensione.

Così come abbiamo apprezzato anche lo sforzo della CCIAA e della Cassa Edile, che hanno messo a disposizione importanti somme proprio per aumentare la possibilità dei consorzi fidi di erogare finanziamenti a tassi agevolati.

So benissimo che, nonostante tutto, qualche azienda continua ad incontrare difficoltà.

Difficoltà spesso accresciute dal fatto che il costo del denaro è appesantito, per molte imprese, non tanto dai

tassi praticati, quanto dall'influenza esercitata su di essi dai rating attribuiti dalle banche alle imprese.

E', infatti, ancora troppo scarsa la trasparenza sui criteri, i parametri, i fattori rilevanti che determinano le decisioni degli istituti di credito in tema di rating e coglie nel segno l'importanza che Confindustria attribuisce a questo aspetto cruciale nel rapporto tra banca/impresa, da farne uno dei temi centrali del proprio confronto con l'ABI.

E' qui quindi che bisogna soprattutto lavorare per far in modo che le risorse che sono state messe a disposizione si traducano concretamente in fidi concessi.

C'è sicuramente anche la questione della patrimonializzazione delle imprese, che è responsabilità anche nostra, un tasto delicato sul quale è bene che gli imprenditori riflettano e cerchino di perseguire un equilibrio che in questi anni di capitalismo delle bollicine è stato troppo spesso smarrito.

E per questo che intendiamo percorrere una nuova strada al fianco delle nostre imprese, aiutandole a

maturare la necessità di dare maggiore robustezza alle loro aziende, sia sotto il profilo finanziario che quello di competenze specialistiche che non possono più essere appannaggio solo delle grandi aziende.

Il *private equity* ed il *temporary management* dovranno essere patrimonio diffuso e saranno gli strumenti nuovi che Confindustria Piacenza metterà a disposizione dei suoi associati fin dai prossimi mesi.

E' una iniziativa che proponiamo grazie a partner che hanno già maturato una solida esperienza in province simili alla nostra, con un tessuto imprenditoriale fatto da piccole imprese.

Se è pur vero che le nostre imprese devono cambiare pelle, pena la loro scomparsa, è altrettanto vero che i fattori di contesto in cui esse vivono, costituiscono un ostacolo al recupero generalizzato della competitività.

Dobbiamo ritornare a crescere attraverso l'aumento della produttività, che è necessario per più di una ragione: per disporre di un maggior reddito pro-capite, rispetto a quello da troppo tempo stagnante, che consenta

di innalzare i salari verso un livello di reddito meno distante da quello dei nostri vicini ed adeguato a un'economia nota per le sue produzioni di qualità.

Per remunerare gli investimenti in Italia con profitti in linea con quelli delle altre nazioni.

Per evitare i pericoli dell'inasprimento delle tensioni sociali per la distribuzione di una torta che non può allargarsi, se si insiste con la frammentazione delle istanze e le mille rivendicazioni.

Anche per continuare ad essere accoglienti con tutti quegli immigrati che sono già nelle nostre fabbriche o che premono ai nostri confini e che sono una ricchezza per il nostro Paese e verso i quali abbiamo un dovere etico e morale.

E, purtroppo, le tensioni sono già presenti.

C'è chi come ALBERTO BOMBASSEI sta provando con fatica a riscrivere le regole del lavoro, per renderlo sempre più in linea con le mutate condizioni mondiali.

Ma purtroppo c'è anche chi continua a ragionare attraverso categorie ottocentesche e, strumentalmente

viaggiando contromano, afferma che sono gli altri a sbagliare.

La cultura antagonista è la cultura di chi non si vuole confrontare, di chi invoca le regole ma in realtà pretende garanzie che nessuno può più concedere *ad libitum*.

Questi comportamenti, che di tanto in tanto emergono anche a Piacenza, sono frutto di quello che Luca Paolazzi ha definito *l'anarchia delle istanze* – individuali, famigliari, locali, partitiche – che favoriscono gli interessi di parte a scapito dell'interesse generale.

Del resto cos'è, se non un'ennesima istanza, se non vincolo, la pretesa della Regione Emilia Romagna che, per dare attuazione all'accordo Stato-Regioni per la gestione degli ammortizzatore in deroga, ha richiesto la sottoscrizione di un protocollo con il quale essa ha inteso entrare in una materia già oggetto di norme nazionali, limitandone l'efficacia e modificando gli attuali equilibri di gestione delle crisi, che fino ad oggi hanno trovato una virtuosa soluzione a livello locale.

Il tavolo di concertazione provinciale, sotto la regia dell'Assessore Tribi, ha già ampiamente dimostrato di essere il luogo perfetto nel quale le situazioni di difficoltà aziendale più gravi hanno potuto trovare una soluzione di soddisfazione per i lavoratori, grazie allo sforzo congiunto ed intelligente di aziende, sindacato ed amministratori pubblici.

Non sarebbe stato più proficuo chiedere di riformare gli ammortizzatori sociali, anche per consentire di cercare un nuovo lavoro a chi ne ha la necessità e proseguire nella strada delle riforme, di cui il nostro Stato ha urgentissimo bisogno, così come suggerito dal Governatore Draghi?

Ci avrebbe trovati sicuramente al suo fianco, perché anche noi siamo consapevoli che per i nostri collaboratori l'indennità di Cassa è inadeguata.

E vi assicuro che le risorse per farlo ci sono. Peccato che vengano usate per altri fini.

Gli ammortizzatori sociali si chiamano così perché da una parte sono l'indicatore di uno stato di forte contrazione della domanda, dall'altra costituiscono uno

strumento che permette di fronteggiare i momenti di difficoltà aziendali, ma per mantenere in vita il rapporto di lavoro e non per interromperlo.

Le risorse economiche destinate alla cassa Integrazione Ordinaria non sono una elargizione dello Stato in favore delle aziende. Esse sono il prodotto di versamenti obbligatori che sulla base di parametri ed indici specifici, le imprese industriali sono chiamate ad effettuare mensilmente nelle Casse dell'INPS.

Guardando gli andamenti degli ultimi 5 anni, non è molto lontano dal vero stimare che il rapporto tra quanto versato e quanto utilizzato sia, a Piacenza 33 a 1.

Questo ci consente quindi di affermare che Piacenza, come tutte le altre province della nostra Regione, può bastare a sé stessa e si possono trovare le risorse per assegni di indennità più adeguati.

Solo un utilizzo distorto degli ammortizzatori sociali, quali interminabili prestazioni di integrazione al reddito o dubbi trattamenti pensionistici, possono mettere in crisi questo meccanismo.

La Regione Emilia Romagna è una Regione che si colloca in cima alle classifiche del benessere ed in passato ha dimostrato di avere visioni lungimiranti, coniugando con equilibrio accentramento e decentramento.

Da qualche tempo sta invece schiacciando un po' troppo sull'acceleratore della centralizzazione , pretendendo consenso senza ottenere una vera condivisione.

Non è attraverso la riproposizione della lotta di classe che si tutelano i più deboli.

I più deboli si tutelano con la sussidiarietà sincera che si sostiene grazie ad un contesto prospero e vivace.

L'impegnativa e complessa proposta di democrazia economica che propone di consentire l'ingresso dei lavoratori nei Consigli di Amministrazione può piacere o no, può sconcertare, ma è sicuramente una pista di innovazione nelle relazioni industriali.

Non lo è assolutamente l'antagonismo di classe.

Ci sarebbero tante cose da dire nella questione centrale dei rapporti di lavoro, a cominciare dal livello dei

salari italiani che oggi sono ritornati agli onori della cronaca attraverso l'ennesima classifica distorta.

Non me le sono dimenticate.

Sarà il nostro ospite, che è molto più bravo di me sul tema, a portare a questa platea le riflessioni e le azioni della nostra organizzazione, che gli industriali piacentini condividono totalmente.

Conclusioni

Consentitemi di concludere con una metafora.

Ai tempi della prima guerra punica, solo la tenacia e l'intelligenza del mercenario Santippo poterono salvare Cartagine da una sicura disfatta contro l'esercito romano, apparentemente imbattibile e, in effetti, fino ad allora imbattuto.

Come potè Santippo rispondere agli assalti di Marco Attilio Regolo e delle sue truppe sempre vittoriose?

Dice la storia che in una città come Cartagine, soprattutto dedicata ai commerci, lo stratega aveva posto

per la prima volta il problema della necessità di rafforzare l'esercito.

Il richiamo alle origini spartane di Santippo ed alle dure calamità affrontate da Cartagine sono una buona metafora per descrivere il biennio 2009-2010.

L'esercito, per le imprese del prossimo decennio, è rappresentato da nuove tattiche e nuove idee, diversi approcci alla gestione d'impresa e moderna attenzione alle tecniche del marketing.

Fortificarsi, riorganizzarsi, creare qualità: questi i punti saldi delle future politiche di gestione che vorranno rinascere dopo un periodo che si preannuncia senz'altro difficile.

Ma a chi spetta il ruolo del previdente e coraggioso Santippo?

I panni di Santippo spettano a tutti: alle imprese ed ai governi, agli amministratori ed alla politica, al sindacato ed ai lavoratori ed ai cittadini.

Il nemico da sconfiggere è chi ha creduto in questi anni di poterla fare franca in barba all'etica ed alla

moralità dell'economia, in barba alle regole ed alla misura.

Ma le imprese non sono il nemico contro il quale rivolgere l'esercito.

Le imprese sono lo strumento che fino ad ora ha consentito di diffondere il progresso e benessere.

La nostra, purtroppo, è un'epoca dominata dalla dittatura delle emozioni che, a differenza dei sentimenti, sono violente, superficiali e brevi.

Riappropriamoci perciò dei nostri migliori sentimenti, del nostro buon senso e con un po' di sano realismo sono sicuro che potremo superare anche questa nuova difficile prova.

E la mia sicurezza non nasce dal mio personale, inguaribile ottimismo.

E' alimentata e sostenuta dalla determinazione e dalla voglia di combattere ed uscire vincitori che la stragrande maggioranza degli imprenditori piacentini sta dimostrando.

Questa sera me ne faccio inadeguato ma orgogliosissimo interprete.

Mi auguro che vogliate unirvi a noi.